id: 000001105

il manifesto

Data: 07.11.2026 Pag.: 13
Size: 137 cm2 AVE: € 7535.00
Tiratura: 27214
Diffusione: 14191
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

«COSE CHE CAPITANO», DI MASSIMO FILIPPI

Un'eventualità che apre a mondi e forme di vita non umana

COSTANZA FRAIA KETOFF

Bastano pochi centimetri perché due uomini muoiano e i loro cani sopravvivano, finendo nella gabbia di un canile. Nel racconto che apre *Cose che capitano* di Massimo Filippi (Elèuthera, pp. 206, euro 17), la frase con cui liquidiamo gli inconvenienti diventa il nome di una catastrofe, mentre la narrazione prosegue oltre la morte umana, verso chi rimane. Fra periferie, ospedali e boschi, per Filippi il consueto si incrina e lascia affiorare altre forme dell'esistenza. L'eventualità è la possibilità che qualcosa accada e riveli quanto avrebbe potuto svolgersi diversamente. In «La filosofa e la dottoressa», le vite irrealizzate diventano aloni che avvolgono i corpi, presenze capaci di modificarne il presente. Il possibile preme sul già accaduto, rendendo incerti i confini fra sogno e veglia, memoria e invenzione, vivi e morti. Alla casualità degli incontri si intreccia però la violenza di mattatoi, allevamenti e laboratori, che assegna ad altri viventi non umani destini prevedibili. Qui l'imprevisto incontra la politica, la diversa distribuzione delle possibilità e delle praticabilità del vivere. La passione per gli animali prende la forma di una vulnerabilità che attraversa le specie. In «La mosca», dopo che un tassista ha schiacciato l'insetto, il passeggero sente «quel colpo vibrare dentro la carne» e avverte «lo sfaldarsi delle fragili ali trasparenti». La compassione è un'esperienza fisica, capace di interrompere una corsa.

L'incertezza su chi stia spirando è al centro di «Mentre moriva»; sarà una persona o un cane? Come si sottrae all'umano l'esclusiva del racconto del lutto? Altrove il desiderio raggiunge una incontenibile gioia vegetale: «Sono felice di divenire edera». Oppure in «Rami feriti», quando una donna soccorre gli alberi spezzati e spiega che «senza l'inutile il mondo non ci sarebbe. Serve qualcuno che si dedichi all'inutile». Il gesto sottrae la cura al calcolo del rendimento, come fanno queste prose acuminate raccolgono il residuale che una biografia ordinata scarterebbe.

La brevità misura questa attenzione e i racconti diventano una «sorta di semi che potrebbero fiorire in storie più lunghe e complesse», le cui diramazioni vengono affidate a chi legge. La raccolta di Massimo Filippi riesce soprattutto quando il dettaglio sensibile eccede l'idea, ci sono in particolare pagine tra le più intense che mantengono aperta quella distanza. Lasciando che un'altra vita sorprenda la nostra.